



ARTHUR ERICKSON: ASCOLTARE LA LUCE

L'inventiva architettonica di un artista che sa orchestrare luce, luogo e cadenza.

Guidato da tre concetti fondamentali, — luogo, luce, cadenza — Arthur Erickson si è distinto come uno dei più grandi architetti moderni. Dopo un lungo tirocinio durante il quale ha disegnato alcune delle più belle case della West Coast canadese, è passato a spettacolari edifici pubblici in cui funzionalità e assoluta integrazione con il paesaggio circostante sono i fili conduttori. Ecco quindi opere personalissime e grandiose come la Simon Fraser e la Lethbridge Universities, il grattacielo MacMillan Bloedel dalle strutture doriche, il padiglione canadese a forma di tenda della Expo 67, gli specchi del padiglione canadese all'Esposizione di Osaka del 1970, il complesso governativo di Vancouver articolato e pieno di luce, la Roy Thomson Hall di Toronto, in cui le esigenze acustiche si sposano ad un lusso discreto.

Arthur Erickson è tra gli architetti canadesi senz'altro il più famoso e quello che ha ottenuto maggiori riconoscimenti.

Cresciuto a Vancouver in una famiglia aperta a tutte le influenze artistiche che giungevano da oltreoceano, il giovane Erickson fece il servizio militare in oriente, dove ebbe occasione di studiare il giapponese e di soggiornare a lungo prima a Calcutta e poi a Kuala Lumpur a diretto contatto con una cultura che lo aveva affascinato fin da piccolo e che lo influenzerà poi per tutta la carriera. Una borsa di studio, dopo la laurea in architettura, gli permetterà di ritornare in quelli stessi luoghi e, passando per il Medio Oriente, di avvicinarsi gradualmente alla cultura europea e seguire l'evoluzione dei diversi stili — romanico, gotico, barocco — dal bacino mediterraneo fino ai fiordi scandinavi.

Questa sua attenta analisi del rapporto tra

cultura e ambiente, tra civiltà e luce, tra paesaggio e architettura gli farà rigettare i concetti base appresi sui libri a favore di una concezione personale dello spazio che tiene conto di una esigenza interiore di armonia. «L'architettura è un ibrido curioso, — dice — difficile a descriversi perché deve conciliare tutte le branche del sapere umano: tecnica, scienza, arte, storia, credo, cultura. Noi siamo una specie di alchimisti sociali, poiché la nostra missione è quella di mutare le meravigliose pulsazioni della vita umana in pietra, legno, cemento e ferro, trasformando semplici aspirazioni in spazi abitabili». Indubbiamente la sua inclinazione a riflettere nella sua opera le sfumature e i cambiamenti ambientali gli deriva dai paesaggi a lui cari della costa della British Columbia, contrassegnati dalla cangievolezza delle luci e del clima, e dall'alternarsi di rocce, laghi, dolci colline, grandi distese aride